



15 novembre 2022

Giovanni 6, 16-21

Io-Sono, non abbiate paura!

“Io-Sono, non abbiate paura”, dice Gesù ai suoi nella barca. Hanno raccolto, ma non hanno colto “il sovrappiù” del pane: hanno visto il segno, ma è loro sfuggito il significato. Non hanno capito il fatto dei pani, commenta Mc 6,52. Il seguito del c. 6 ci farà entrare nel mistero del pane che Gesù ha dato: è il dono supremo del Figlio, che ci offre la sua stessa vita.

- 16 Quando fu sera,
discesero i suoi discepoli
sul mare.
- 17 E, entrati in una barca,
venivano al di là del mare,
a Cafarnao.
Già si era fatta tenebra
e Gesù non era ancora venuto da loro.
- 18 Il mare, spirando un grande vento,
si ridestava.
- 19 Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi,
vedono Gesù
camminare sul mare
e farsi vicino alla barca;
ed ebbero paura.
- 20 E dice loro:
Io-Sono,
non abbiate paura!
- 21 Allora volevano prenderlo nella barca;
e, subito, la barca fu sulla terra
verso la quale se ne andavano.



Salmo 29/28

- 1 Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
- 2 Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
- 3 La voce del Signore è sopra le acque,
tuona il Dio della gloria,
il Signore sulle grandi acque.
- 4 La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.
- 5 La voce del Signore schianta i cedri,
schianta il Signore i cedri del Libano.
- 6 Fa balzare come un vitello il Libano,
e il monte Sirion come un giovane bufalo.
- 7 La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,
8 la voce del Signore scuote il deserto,
scuote il Signore il deserto di Kades.
- 9 La voce del Signore provoca le doglie alle cervice
e affretta il parto delle capre.
Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
- 10 Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.
- 11 Il Signore darà potenza al suo popolo,
il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

Il titolo che la Bibbia di Gerusalemme dà a questo Salmo è: Inno al Signore della bufera; e il brano del vangelo di Giovanni è in un contesto non proprio di una bufera, ma di una tempesta. Quindi questo era il primo richiamo esplicito di questo Salmo, che però è un Inno.

Il Salmo si apre e si chiude con questo invito a lodare il Signore e il contesto, quello che richiamano i primi due versetti e gli ultimi due



versetti 10 e 11, è quello della calma che troviamo in cielo. Quindi una situazione di calma. Invece poi il cuore del salmo, dai versetti 3 a 9 dove ritorna questo termine: voce, è proprio un canto quasi della tempesta. Si parla di forza, di potenza, di qualcosa che schianta i cedri, che è di fuoco, deserto che provoca le doglie. Quindi come se ci fosse una situazione di calma all'inizio e alla fine e nel cuore la tempesta. È anche quello che forse vedremo nel brano di Giovanni, dove c'è una situazione di calma. L'altra volta concludevamo il brano con Gesù che veniva quasi acclamato, cercato dalle folle e che si ritira, ma forse un po' apparente e poi ci sarà una tempesta e ritornerà poi la calma.

Infine ritorna con insistenza il termine: voce. Questo richiamava anche la potenza della parola che è parola creatrice in tutta la Bibbia fin dalle prime parole.

L'altra volta, padre Stefano, quando provava a fare un riassunto di come il capitolo 6 di Giovanni entrava nella questione del pane e del nutrimento, parlava di cerchi concentrici. Diceva che il primo cerchio, che era quello più esterno era il pane della condivisione quotidiana e poi arrivava al secondo cerchio che era il pane come nutrimento spirituale; e la parola è pane di nutrimento spirituale, che ritorna nella forma del termine: voce.

Avevamo visto la volta scorsa il segno dei pani e, dopo la guarigione del paralitico, il discorso che fa a Gerusalemme. Con questo brano Giovanni ci aveva riportato in Galilea sul lago di Tiberiade e aveva descritto questo segno dei pani, che è l'unico segno presente in tutti e quattro i vangeli, per cui è il segno per eccellenza. È il segno che descrive la presenza di Dio in mezzo ai suoi, in mezzo a noi e che continua ad essere il segno della sua presenza in mezzo a noi. Il pane spezzato nella moltiplicazione dei pani, nel Cenacolo, con quelli di Emmaus, la frazione del pane degli Atti degli Apostoli. Ma non è solamente qualcosa che riguarda il culto, delegato al culto, ma è l'Eucaristia come vita del credente. Quello che si celebra nel culto è quello che siamo chiamati a vivere nella vita di tutti i giorni. Il culto



ha senso se l'esistenza ha il sapore di questo pane che viene condiviso.

Poi avevamo visto la domanda, in un certo senso provocatoria, di Gesù a Filippo, la risposta dell'apostolo e poi quei cinque d'orzo e due pesci messi a disposizione da un ragazzo, da un giovinetto. Quel segno, questo pane che viene condiviso, viene eletto dagli uomini in una maniera parziale. Nel senso che vedono in Gesù la possibile soluzione ai loro problemi e allora vogliono farlo re. Si concludeva quel capitolo con Gesù che si ritira da solo sul monte.

Adesso questi versetti da 16 a 21 ci parlano invece di questo camminare sulle acque da parte di Gesù incontro ai suoi.

¹⁶Quando fu sera, discesero i suoi discepoli sul mare. ¹⁷E, entrati in una barca, venivano al di là del mare, a Cafarnao. Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸Il mare, spirando un grande vento, si ridestava. ¹⁹Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù camminare sul mare e farsi vicino alla barca; ed ebbero paura. ²⁰E dice loro: Io-Sono, non abbiate paura! ²¹Allora volevano prenderlo nella barca; e, subito, la barca fu sulla terra verso la quale se ne andavano.

È un racconto molto sobrio. In genere, tranne che in Luca, nei racconti del segno del pane viene poi narrato questo episodio di Gesù che raggiunge i suoi sul mare. Ci saranno delle differenze di Giovanni rispetto a Marco, rispetto a Matteo. Però è il brano che fa da transizione tra il desiderio da parte delle folle di fare re Gesù e quello che potremmo definire il discorso del re, cioè quello che Gesù dirà alle folle. Quando nella Sinagoga di Cafarnao spiegherà il senso del segno che ha compiuto.

Allora questo episodio ci fa già vedere di che cosa parlerà Gesù, perché di fatto quello che è in è l'identità di Gesù: chi è questo Gesù? Chi è colui che ha moltiplicato i pani? Le folle sembrano essere preda di un modo di vedere la vita. Cercano di delegare a qualcuno la risposta ai loro problemi. Vedere qualcuno che possa essere colui che



risolve tutti i loro problemi. Abbiamo bisogno del pane: questo ce lo risolve.

Sappiamo anche che il pane nelle tentazioni di Gesù è la prima delle tentazioni: *Di' che queste pietre diventino pane*. Il rapporto con il pane è il rapporto con la vita, come viviamo la nostra vita. E il rapporto con colui che ci dà il pane diventa anche questo una possibile soluzione. Questo è quello che cerca di fare la folla e avevamo visto come di fatto Gesù invece si ritira sul monte.

Questo episodio poi della traversata, l'andare da Tiberiade verso Cafarnaò, è una rappresentazione simbolica. Com'è che noi viviamo quando andiamo da una parte all'altra. La vita stessa, la nostra è un'attraversata. È un'attraversata spesso pericolosa sospesa. Come quelle situazioni in cui siamo davvero appesi a un filo, come questa barca che è sospesa sulle acque che sono agitate. Tutto sta a vedere come le affrontiamo, non se le affrontiamo, perché queste le affrontano tutte.

Così come nel finale del discorso della montagna di Matteo, della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia. La situazione è identica per tutti. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti. Riguardano tutti. Non è che lo stare con Gesù ci esime, ci preserva dalle tempeste della vita. Ci offre una modalità di affrontarla. Allora il modo con cui compiamo la traversata della vita ci mostra se abbiamo compreso o meno il segno dei pani, perché tutto sta nel comprenderlo o no.

Ci sono due logiche a confronto: quella che persevera nell'equivoco della folla che vogliono fare re Gesù; oppure quello di vivere del pane che Gesù ha dato. Vivere la stessa vita che è il camminare sulle acque di Gesù.

Giovanni concentra in questo testo quelle che sono le tentazioni che i Sinottici ci pongono all'inizio della cosiddetta vita pubblica di Gesù. Proprio a partire dal pane, a partire dalla gloria, fare re: *Ti darò tutti i regni se prostrandoti mi adorerai* e così via. Si



innestano le grandi possibilità di vivere da fratelli e i grandi equivoci, di vivere secondo quella che è la logica del tentatore.

¹⁶Quando fu sera, discesero i suoi discepoli sul mare.

Questa è un'indicazione temporale, ma non solo. *Quando fu sera*. È la sera di quel giorno, del giorno del segno dei Pani, del segno per eccellenza. *Quando fu sera*: sembra quasi sottolineare l'aspetto di un'attesa che si è fatta quasi vana. Gesù si è ritirato sul monte, però i discepoli sono rimasti lì e Gesù non c'è. Quando viene la sera, quando viene il buio, quando manca la luce, quando forse l'attesa si fa lunga, quando sembra che la promessa non si compia ancora. C'è stato questo segno dei Pani, ma che è rimasto lì, non si è ancora compreso. Da una parte la folla che voleva farlo re, dall'altra parte Gesù che se n'è andato via e i discepoli? Quello che si diceva all'inizio di questo capitolo 6, è che Gesù era salito sul monte e si era seduto con i suoi discepoli. Però il versetto 15 diceva che Gesù si è ritirato sul monte da solo. I discepoli non l'hanno seguito. Questo versetto di inizio ci dice che i discepoli sono rimasti lì, tra la folla e Gesù. Non hanno preso parte alla ritirata di Gesù, non l'hanno seguito nuovamente sul monte, l'hanno lasciato solo, ma non sono stati nemmeno con la folla. E adesso che viene la sera allora decidono: i suoi discepoli discendono al mare, cioè abbandonano Gesù. È un prendere le distanze da Gesù. Hanno loro l'iniziativa.

Negli altri racconti dei Sinottici in Marco e Matteo, è Gesù che costringe i suoi a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva. I discepoli verso la folla hanno un atteggiamento ambiguo. Quando la folla costituisce un problema vanno da Gesù e gli dicono: *Congeda dalla folla perché il luogo è deserto ed è tardi*. Quando invece Gesù compie il gesto, e forse loro leggono un possibile tornaconto rispetto a quello che è accaduto, devono essere costretti a risalire sulla barca. Se Gesù costringe qualcuno è perché quel qualcuno non vuole fare quella cosa che gli dice, altrimenti non ci sarebbe bisogno di costrizione.



Qui invece Gesù non ha detto nulla ai discepoli. Sono i discepoli che prendono questa iniziativa di scendere sul mare. Gesù è risalito sul monte e i discepoli discendono sul mare. È proprio un cammino opposto. Gesù si è ritirato sul monte da solo, che è il luogo dell'incontro col Padre e anche il luogo dove Gesù di fatto anticipa la sua morte, non è più con loro e i discepoli fanno il cammino opposto: ritornano sul mare.

Nel linguaggio di Regole del discernimento degli spiriti di Ignazio, il tempo dei discepoli è un tempo di desolazione; la sera può dire questo. Sant'Ignazio dice: In tempo di desolazione non fare mai mutamenti perché non sei guidato dallo Spirito buono. Quando non vedi bene le cose stai tranquillo.

Un nostro confratello commentando diceva: La cosa che forse puoi fare di buono, quando vedi che sei desolato: vai a dormire. Non prendere decisioni. Ma i discepoli che non hanno ancora tra le mani le Regole del discernimento prendono la decisione e vanno sul mare. È un prendere le distanze questo. È un abbandonare Gesù. Non hanno ancora compreso il segno dei pani. Allora prendono le distanze nuovamente ritirandosi sul mare, imbarcandosi di loro propria iniziativa.

In un certo senso è come se per i discepoli la promessa di Gesù non fosse ancora compiuta. Se avessero letto invece bene il segno dei pani avrebbero compreso tutto. Invece no. Questo è un modo con cui anche l'evangelista dice che comprendiamo poco a poco. Le folle avevano equivocato il segno e i discepoli non lo comprendono ancora e prendono le distanze.

¹⁷E, entrati in una barca, venivano al di là del mare, a Cafarnao. Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro.

Entrano in una barca che raccoglie tutti questi discepoli, che diventa non solo immagine della Chiesa, ma anche un'immagine di tutta l'umanità. Come si diceva prima, siamo appesi a un filo, siamo sospesi su questa barca, su questo fragile legno, e le vicende anche



di questi giorni ci parlano di questo. Siamo tutti su questa barca, siamo tutti su queste barche. Siamo sospesi tra il cielo e il mare. Se poi: *Già si era fatta tenebra*, non si vede più niente. Questo è un buio esterno che sottolinea bene anche forse il buio che stanno vivendo i discepoli. Allontanandosi da Gesù, allontanandosi dalla luce è buio pesto.

E loro stanno su quella barca. È una situazione che riguarda loro riguarda noi. È una tenebra che può essere anche quella profonda, come quelle tenebre che colpiscono la comunità dopo la morte di Gesù. Diceva il prologo che le tenebre non soffocano questa luce, però di fatto arrivano, vengono.

Questo andare al di là del mare, tornare verso Cafarnao, tornare verso il luogo di casa, dice da una parte una regressione. Non seguiamo Gesù fino a dove sta andando lui e torniamo indietro. In termini biblici diremmo è l'esodo al contrario. Invece di seguire Gesù, invece di fidarci del suo cammino verso la libertà, torniamo verso il mare. Compiono il cammino inverso. Gesù era uscito dal mare, era uscito dalle acque, era andato sul monte, aveva dato il pane. Vedete l'esodo: il dono della legge, il dono della parola, la manna. Tutto quello che è accaduto, tutto quello che è un cammino verso la libertà queste persone non lo accettano.

Per paradossale che possa sembrare noi facciamo fatica a camminare un cammino di liberazione, ad essere persone libere. Israele appena esce dall'Egitto subito risente l'attrattiva della schiavitù, risente il richiamo perfino delle cipolle d'Egitto. Non interessa più essere schiavi, interessa avere sicurezze. Come le folle che vogliono fare re Gesù perché garantisce il pane. Là il faraone garantisce le cipolle. Siamo schiavi: non importa. Il cercare queste sicurezze e il non accettare il rischio della libertà, dell'essere persone che sanno camminare.

Allora il ritornare dall'altra riva a Cafarnao. *Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro*. Sono soli. Le tenebre dicono esattamente questo: la tenebra non ci fa vedere più nulla.



Nella tenebra noi ci sentiamo soli. Non vediamo più nessun altro. Ci sembra di essere soli, di vivere da soli. In questa tenebra possiamo mettere tutte le tenebre che possiamo vivere.

Quando l'evangelista dice: *Gesù non era ancora venuto da loro*, può dire due cose. Una è che Gesù verrà, sarebbe venuto. Si potrebbe anche dire: perché Gesù deve andare da loro? Non sarebbe dovuto accadere il contrario, cioè che loro dovevano seguire Gesù, fin dove era andato. Forse però fa già trasparire un principio di speranza: verrà questa luce. Ma in un certo senso non è tenuto a venire. Verrà per gratuito amore suo, per ritornare da questi discepoli che l'hanno abbandonato, ma non perché questi se lo meritino. Hanno preso le distanze loro, ha preso le distanze la folla: perché ritornare?

Gesù non li abbandonerà nella tenebra, verrà da loro. Però non li risparmia dalle tenebre, non per la volontà di fargli passare dei guai, ma perché loro sono andati in questa tenebra. Va a riprenderli. Va di nuovo perché comprendano quel segno che Gesù ha compiuto: quello dei pani.

¹⁸Il mare, spirando un grande vento, si ridestava.

Il mare ritorna spesso in questo brano, ritorna per quattro volte. Il mare per gli ebrei ha sempre qualcosa di temibile. Il mare porta distruzione. Pensate alle acque primordiali che il Signore deve intervenire per separare, per dare vita; alle acque del diluvio che vanno sulla terra portando via la vita. Pensate alle acque del Mar Rosso, anche alle acque da cui sono appena usciti i discepoli. Questo fatto che il mare a causa del mare si ridesta, non getta però nello scompiglio i discepoli. Diversamente dai racconti dei Sinottici, non sembrano essere spaventati da queste acque, per incredibile che sia questa cosa. Ma questa forse è un'insidia ancora più pericolosa. Perché in un certo senso sembra indicare che poi alle acque, a queste acque ci si fa anche l'abitudine. Anche alle paure ci si fa l'abitudine.

È come Golia. Nel Primo Libro di Samuele, al capitolo 17, c'è l'esercito dei Filistei e l'esercito di Israele, di Saul. Golia va, minaccia:



Datemi uno che venga combattere contro di me. Chi vince avrà la vittoria del popolo. Non si fa vivo nessuno dell'esercito di Israele e succede che Golia va avanti così per quaranta giorni, mattina e sera ripetendo, dice il testo, le solite parole e potremmo dire: le solite paure. Sembra quasi di vedere l'esercito di Israele che se per caso un mattino o una sera Golia non si presenta, si chiede: è successo qualcosa? Poi arriva la solita paura e ci mettiamo il cuore in pace. Le coccoliamo le nostre paure. Perché in un certo senso sembra quasi che ci diano un'identità. Capaci di attirare anche gli altri verso di noi e conviviamo con queste nostre paure.

Questo vento è il vento opposto al vento allo Spirito che Gesù ha fatto soffiare nel segno dei pani. C'è uno spirito del pane che è l'amore, che rende grazie per il dono, che prende, che distribuisce. Questo è lo Spirito. L'altro è uno Spirito di paura che fa scendere la tenebra. Non vedo più l'altro, cioè non vedo più il fratello, sono solo. È una tenebra che ci fa sentire la solitudine, che ci fa sentire appunto l'altro come minaccia, come uno contro cui posso andare a sbattere.

Quando dice: *Spirando un grande vento, c'è!* Non è colpa di nessuno che ci sia. Non è che se succede qualcosa è colpa di qualcuno. Accadono delle cose. Dice Osea al capitolo 43: *Se dovrai attraversare le acque sarò con te. Se dovrai passare in mezzo al fuoco sarò con te.* In un certo senso non ti risparmi nulla. Però ti assicuro che non sarai da solo in questa traversata: io sarò con te. Questo è quello che garantisce il Signore. Anche se quando c'è la tenebra emergono tutte le nostre paure, quella del buio è una delle più eclatanti, perché abbiamo paura di farci male quando ci muoviamo al buio.

¹⁹Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù camminare sul mare e farsi vicino alla barca; ed ebbero paura.

Non l'hanno avuta prima quando il vento spirava forte, l'hanno adesso la paura quando vedono Gesù camminare sul mare. Sono in mezzo a questo lago, sono a circa cinque chilometri e mezzo e per cui non ci sono più riferimenti: la riva, la terra in questo caso sarebbe un



po' la salvezza. Sono in mezzo a questo lago. Eppure proprio quando sono in mezzo vedono che Gesù viene loro incontro camminando sul mare. Gesù non abbandona coloro che l'hanno abbandonato. Questa è la prima verità. Viene loro incontro, vedono Gesù. Si fa vicino a chi è lontano da lui.

E allora quando si è ritirato sul monte, Gesù non si è allontanato. Sarà così anche per la sua morte. La morte di Gesù sarà esattamente il venire in una piena comunione con noi. Il fare sua la nostra stessa vita, la nostra stessa morte. Questo vorrà dire. Sarà talmente importante, che prima di congedarsi dai suoi, Gesù terrà dei discorsi che sembrano non finire mai, che richiederanno capitoli e capitoli anche di questo Vangelo, perché i suoi comprendano. Non tanto la sua lontananza, ma la nuova forma della presenza. Che era già stata indicata dal pane. È questo che non hanno capito. La presenza di Gesù è in quel pane preso e distribuito; la presenza di Gesù è nell'amore fraterno. Gesù che cammina sulle acque è esattamente questa possibilità di essere presente anche quando c'è la tempesta, con un amore più forte della morte. Questo testimonia Gesù che cammina sulle acque. Queste acque che sono lì, sembrano pronte a inghiottirci. Da cui Israele è già rinato, da cui noi nasciamo. È ogni esperienza di nascita è questa, ogni esperienza di amore.

Quando ero a Bari e vivevamo un appartamento vicino al mare, una cosa che mi colpiva molto era che i gabbiani che quando c'era il tempo bellissimo, il mare piatto volavano alti e poi andavano in picchiata, quando c'era il mare mosso si lasciavano cullare dalle onde. Proprio da quelle che a noi fanno più paura.

Allora c'è una possibilità nuova: di camminare su queste acque, di camminare su questo mare.

Questo che Gesù fa è di un venire, di un farsi prossimo, di un farsi vicino a noi che siamo nella paura. Questo farsi vicino di Gesù alla barca è il modo con cui lui si fa vicino a ciascuno, a chiunque, sempre. Dice la sua identità. Gesù è colui che viene, è colui che non ci lascia mai da soli, è colui che si fa vicino a questa barca, è colui che



ha vinto la morte. Il Signore è specialista nell'aprire delle vie sul mare. Dice il Salmo 77: *Sul mare passava la tua via i tuoi sentieri sulle grandi acque*, cioè il Signore apre delle vie, dove non lo riteniamo possibile, dove noi diciamo: No, qui non c'è nessuna possibilità, Gesù dice: Sì! E viene lì. Questo camminare sul mare è la manifestazione di Gesù. Questo ci dice chi è colui che ha preso, reso grazie e distribuito i panni.

Allora la paura che hanno i discepoli, non è tanto la paura del fantasma, come per quanto riguarda i Sinottici, è la paura di fronte al divino. Gesù è Dio. Sta camminando sul mare. Quello che ha spezzato i pani è questo Gesù. Allora lo spezzare il pane è l'equivalente del camminare sulle acque. Se noi non sappiamo spezzare il pane affondiamo. Se non siamo capaci di vivere una vita fraterna affondiamo o facciamo affondare. Proprio perché non sappiamo vivere da fratelli, non sappiamo vivere da figli, non sappiamo prendere questo pane, non sappiamo rendere grazie e non sappiamo distribuirlo. Per poter camminare sul mare bisogna comprendere in senso vero il fatto del pane. Bisogna vivere realmente l'Eucaristia, quel segno che Gesù porta.

Allora quello che i discepoli contemplano è questo Gesù, questo Dio che cammina sulle acque. Poi quando siamo presi dalla paura, certo lì allora quelle che erano le tenebre diventano le paure. Allora non vediamo più nulla com'è, non vediamo più la realtà, vediamo solamente la paura. C'è un timore reverenziale che ci farebbe capire tutto e c'è una paura che ci fa capire poco e niente. Si tratta di discernere se è timore o paura. Nei Sinottici è la paura.

Allora ognuno ha le proprie paure e forse un buon esercizio è quello di riconoscerle, di dar loro un nome. Però qui si scatenano quando arriva Gesù, quando non sono più soli. Allora questo camminare sulle acque, questa divinità che si manifesta, ci chiarisce anche che Gesù non è il re che gli altri vogliono fare. Troppo poco quel re. È troppo comodo quel re. Vedremo adesso attraverso la parola questa rivelazione di Gesù.



²⁰E dice loro: Io-Sono, non abbiate paura!

E dice loro. Al versetto 19 si diceva: *vedono Gesù camminare sul mare*, e qui: *E dice loro*. Sono due verbi al presente che compaiono in questi versetti. Una possibilità è che attraverso questo l'evangelista ci dica che sono parole che Gesù dice a noi, al lettore. È un'esperienza che noi possiamo fare, quella di vedere Gesù camminare sulle acque, ma anche ascoltare come dette da lui queste parole.

E dice loro: Gesù comincia un possibile dialogo con i discepoli. È lui che prende la parola. Davanti al timore che i discepoli provano, forse con l'intenzione di allontanare questo timore, Gesù rivolge questa parola di rivelazione. Dire: *Io-Sono* da un lato è un rassicurare, ma dall'altra parte è anche la forma di rivelazione divina. È quell'*Io-Sono* che Dio dice a Mosè nel libro dell'Esodo quando si rivela. È anche un modo con cui Gesù dice che quel pane preso e distribuito non è un'illusione. È il segno del Signore che salva, è un dare una risposta a questo chi è. Non è il re, è Dio.

Nelle attese delle folle, nelle attese che possiamo avere nei riguardi del Signore, c'è sempre questa possibilità di equivoco, di andare sempre dietro a qualcuno che ci risolva quel problema lì. Lo cerchiamo solo per questo. Gesù poi lo dirà esplicitamente nel discorso che seguirà. Quando Gesù compie quel segno lo vogliono fare re, quando Gesù spiega quel segno allora lo abbandonano.

Monsignor Helder Camara in Brasile diceva: Quando io do qualcosa ai poveri tutti mi dicono che sono un santo, quando io chiedo: perché questi sono poveri? Mi danno del comunista. Come mai queste diversità di letture?

Io-sono: Ma se questo *Io-sono* è Dio, la vita che Gesù ha manifestato nel segno del pane è semplicemente la vita divina. La vita divina è quella di accoglierla, di rendere grazie e di ridonarla. Tutto qui? Sì! Tutto è qui. Ma ancora adesso facciamo fatica a vivere così. Avranno quella barca piena di pani, perché hanno portato via dodici



ceste, ma non sanno ancora vivere di quel pane. Coloro che dicono: vogliamo farlo re, non vogliono vivere secondo quel pane. È questo che fa problema: è il vivere da figli e da fratelli che fa problema.

Non abbiate paura. Parola rassicuratrice, come dirà Giovanni nella sua Prima Lettera: *L'amore scaccia il timore.* Questa è l'identità di Dio, colui che ama. Sarebbe interessante da vedere come io nella mia vita di preghiera, di relazione, che tipo di rapporto ho con il Signore? Cosa prevale in me? Quale sentimento?

Tanti anni fa, fine anni '80, erano usciti questi film di questo regista polacco Kieslowski sul decalogo e il decalogo uno è proprio sull'identità di Dio. C'è questo ragazzino che poi farà una tragica fine, con il padre scienziato e con una zia dalla quale poi torna dopo una lezione di catechismo e lui chiede: com'è Dio? Questa donna non sa come rispondere e a un certo punto lo abbraccia e chiede a questo nipote: come ti senti così? Alla risposta di questo bambino che dice: Bene, lei dice: Così è Dio. Dove la grande intuizione è quella di non avere dato una risposta dottrinale alla domanda, ma esperienziale alla domanda.

Questo Gesù che dice queste parole dopo che si è fatto vicino, dopo che questi discepoli sono discesi al mare, si sono allontanati lui che va vicino e dice: *Io-Sono non abbiate paura.* Tutto possiamo avere nei confronti del Signore, non la paura. Se abbiamo paura, vuol dire che non è lui quello che abbiamo vicino. L'amore perfetto scaccia il timore. Un conto è la riverenza, è il timore reverenziale. Altra cosa sono le nostre paure. Qui in un certo senso non è consentito, e il segno che Gesù ha dato ce lo testimonia. Noi non abbiamo paura di essere amati. Facciamo fatica ad accoglierlo, ma non ne abbiamo paura, viviamo di quello, come del respiro.

Gesù cerca di rassicurare, altrimenti vanno a fondo se non c'è questo amore, questo è il salvagente. Infatti questo è il Salvatore che ci fa stare sopra queste acque, altrimenti andiamo a fondo. Se volete potete prendere Matteo 14 per vedere come Pietro rischia di andare a fondo.



²¹Allora volevano prenderlo nella barca; e, subito, la barca fu sulla terra verso la quale se ne andavano.

Nel racconto di Giovanni non si dice che le acque si placano. Forse quello che comincia a placarsi è la tempesta che i discepoli hanno dentro. Le più grandi tempeste sono quelle che ci portiamo dentro. Quando ci sembra di non riuscire a governarci. Perché di fatto questa è la più grande insidia. Gli uomini di potere nel Vangelo, sono persone che non riescono nemmeno a governare se stessi. Due esempi: Erode e Pilato. Nessuno dei due fa quello che vuole. Erode, che vuole salvaguardare Giovanni, lo farà decapitare; Pilato sa che gliel'hanno consegnato per invidia e lo consegnerà perché sia crocifisso. Pensano di avere in mano le persone, non riescono ad avere in mano neanche se stessi. Non riescono a governarsi e pretendono di governare. In genere capita sempre così. Meno mi governo più voglio governare gli altri. È sempre più facile dire agli altri quello che conviene fare. Non solo per i governanti anche per i padri spirituali. È sempre più facile dirlo agli altri che farlo se stessi. Questo è una legge della vita. Però anche il padre spirituale hanno i loro padri spirituali. Esistono per quello.

C'è questa tempesta che è come le tenebre. Le tenebre più forti sono quelle che ci portiamo dentro. Quando non vediamo più nulla. Ma Gesù dirà, tre capitoli più avanti, che quando finalmente diciamo di non vedere, allora finalmente riusciremo a capire qualcosa. Fin quando invece pretendiamo di vedere non avremmo capito ancora nulla, anzi rimarremo nel peccato.

Allora volevano prenderlo nella barca. Si tratta di capire come lo vogliono prendere. Perché se lo vogliono prendere come la folla lo vorrebbe prendere, allora continuerà l'equivoco. Se invece vogliono prenderlo perché ci interessa lui e non il pane, allora forse cominceremo a comprendere qualcosa; a comprendere che è la relazione con lui la cosa che ci salva.

E accade che: e, subito, la barca fu sulla terra. Questo sembra essere quasi da sogno: appena, subito. Spesso nella vita funziona



così. Potete leggere Atti 12, quando Pietro viene liberato dal carcere, arriva l'angelo Angelo, lo tocca, le catene cadono dalle mani, le porte si spalancano, la porta della città. Infatti lui pensa di avere una visione. Solo dopo che l'angelo va via rientra in sé e dice: È vero.

A volte quando noi riusciamo a metterci in sintonia con quello che è lo spirito buono dentro di noi, ci sembra che le cose procedano quasi da sé. Non che la realtà cambi, perché la realtà è dura anche, ma sembra che il nostro modo di vivere queste cose sia sciolto, sia un po' più facile; che le tempeste non ci fanno così paura, che possiamo farcela, che il Signore ci aiuta, è presente, che non ci lascia soli e subito andiamo sulla terra. Dopo quattro volte che si parla del mare, eccoci finalmente approdati sulla terra.

C'è il Salmo 107 ai versetti 29-30: *La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.* Riuscire finalmente ad approdare, ad arrivare sulla terra, ad arrivare alla terra promessa, col ridurre la tempesta al silenzio, a far tacere le onde del mare, a mettere a tacere quelle voci di morte che ci portiamo dentro, quelle voci di paura che ci portiamo dentro, a farle tacere e a far risuonare solamente la voce del Signore sulle grandi acque, che non grida, è una brezza.

Allora nella misura in cui il mare rappresenta questa tempesta, questa situazione minacciosa, la terra rappresenta esattamente il luogo contrario.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 77; 107;
- Marco 6,45-52;
- Mt 14,22-33;
- 1Corinti 11,17-34;
- Atti 27,13-44.